

TESTIMONIANZA di PEDEMONTE Maria, nata a Teglia (GE) il 25 agosto 1925 e domiciliata alla chiesa da basso, cascina Doria, delle Capanne di Marcarolo e residente a Teglia. Nipote del parroco delle Capanne di Marcarolo don Pedemonte Giuseppe. (resa il 6 settembre 1978). Sono presenti anche i fratelli.

---

Mio padre era il fratello di don Pedemonte e mia madre, il mercoledì della settimana santa venne su alle Capanne ad aiutare il cognato curato del posto; venne su con una mia cugina, che aveva il figlio di leva nascosto alla cascina ROSSA e che abitava a Ronco Scrivia, perchè all'indomani di Pasqua facevano la festa delle 40 ore e mio zio era solo e aveva molto da fare. Il giovedì mattina mia madre stava facendo il bucato alla cascina Nuova quando nota un aereo passare a bassa quota e dei partigiani, proprio ragazzi, che erano sbandati e non sapevano dove andare; più tardi arriva alle Capanne un'autoblinda tedesca, dopo che avevano già preso tutti gli uomini, e cercano del curato; mio zio esce e lo portano con loro mentre altri tedeschi piantano la casa e mia madre la obbligano a non uscire. Lei va in solaio e da un finestrino vede che mio zio ad un certo punto viene riportato indietro, scende per farlo entrare ma le viene impedito e le viene detto di portare solo una coperta e una sedia, dove fecero sedere mio zio e ve lo tennero, con un tedesco di guardia e nel giardino davanti a casa, per tutto il giorno, fino a sera, quando lo fecero rientrare in casa. Ma al mattino successivo i tedeschi ritornarono di nuovo con un'autoblinda, entrarono nella canonica e chiesero del cappellano; presero la giacca di MERLO Natale, che era il manente della chiesa e padre di MERLO Giovanni della cascina Nuova, e la fanno indossare a mio zio dopo avergli fatto togliere la veste talare, e gli fanno mettere un cappello, che era pure del MERLO Natale, in testa. Lo fecero salire sull'autoblinda e girare un pò per le Capanne dicendo a coloro che erano davanti all'osteria degli Olmi: "Questo è il parroco che ha suonato le campane per far scappare i partigiani che hanno ucciso i nostri poveri soldati". Gli contestarono, inoltre, di aver dato da mangiare ai partigiani e lo portarono, il giovedì, mattina, alla Benedicta e quindi, poichè era già vecchio e non poteva camminare, lo riportarono a casa. Il venerdì mattina lo ripresero e dopo averlo fatto fermare agli Olmi lo portarono a Masone dove rimase due giorni e dove fu processato, ma ebbe la fortuna di trovare un polacco di religione cristiana che chiarì ai tedeschi che la liturgia cristiana prevede il suono delle campane il giovedì santo e così venne poi rilasciato. Chi lo ricorderà bene è Repetto Natale della Rossa. Quando arrivarono fecero la perquisizione da tutte le parti, chiesa compresa, e con la baionetta bucarono da per tutto e dove non potevano aprire scassinavano la porta; fu salva la porta dell'archivio che nè mia madre, nè i tedeschi, ai quali mia madre aveva consegnato la chiave, riuscirono ad aprire, perchè quella serratura era difettosa. Mancarono poi alcuni oggetti di valore, ad esempio un orologio. Mia madre, poichè abitava a Genova, e si chiamava Rosetta, fu invitata a rientrare a Genova ma a Campoligure, non trovando da dormire, perchè tutte le famiglie conosciute avevano l'elenco dei componenti della famiglia davanti alla porta, dovette trovare rifugio presso le suore. Altrove, non aveva potuto trovare ospitalità. Credo che qualcosa per mio zio avesse fatto anche il Cardinale BOETTO di Genova, che era stato interessato da altro mio zio che abitava a Pontedecimo. Al ritorno, mio zio se la fece tutta a piedi e sempre vestito con gli abiti da contadino che gli avevano fatto indossare il gio-

vedi santo. Quando partì per Masone era sul camion con altri tre giovanotti delle Capanne, fra cui quello delle Capannette che fu poi fucilato a Masone.